

Trionfo del Cuore

**SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ
COME IN CIELO COSÌ IN TERRA!**

PDF - Famiglia di Maria

2017 (III)

Nr. 45

“Sia fatta la Tua volontà!”

Cari lettori, ogni giorno quando recitiamo il Padre Nostro ripetiamo: “Sia fatta la tua volontà”. Ma raramente ci chiediamo quale sia la volontà di Dio per la nostra vita con l’intenzione di realizzarla. Preferiamo essere noi a decidere e a tenere fortemente in mano le redini della nostra esistenza. In fondo non potrebbe essere “pericoloso” se poi Dio dovesse chiederci qualcosa che non rientra nei nostri pensieri e nei nostri piani? Per eliminare simili paure e dubbi infondati abbiamo deciso di dedicare alla volontà di Dio questo numero della nostra rivista.

P. Giovanni Taulero (1300-1361), un beato tedesco, teologo e mistico, per anni aveva chiesto al Signore di mandargli qualcuno che gli insegnasse la vera vita spirituale.

Un giorno alla porta della chiesa incontrò un mendicante scalzo, vestito di stracci, e sentì una voce che gli disse: “Lui ti insegnerà”. Allora p. Taulero lo salutò: “Buongiorno, amico!”. Il mendicante gli rispose: “Padre, non ricordo di aver mai avuto un giorno brutto. Perché quando ho avuto fame, ho lodato Dio; quando ha piovuto o nevicato, l’ho lodato ugualmente; quando mi disprezzano o mi scacciano, anche per questo rendo gloria a Dio”. P. Taulero rimase sorpreso da questa risposta e augurò buona fortuna al mendicante. Ma questi sorridendo gli rispose: “Penso di non esser mai stato sfortunato, perché ho

l’abitudine di volere tutto ciò che vuole Dio, senza riserve. Tutto quello che mi capita, dolce o amaro, lo accetto con gioia dalle mani di Dio come la cosa migliore per me. In questo consiste la mia felicità”. Dopo aver conversato anche di altro, p. Taulero chiese al suo nuovo maestro cosa lo avesse portato a questa straordinaria perfezione. “Il silenzio”, rispose il povero, “il silenzio con gli uomini per poter parlare con Dio e l’unione con il mio amatissimo Signore”.

Questo mendicante che, in tutte le situazioni della sua vita, aveva sempre cercato di essere unito alla divina volontà, nonostante la sua povertà, era più ricco dei più ricchi di questa terra e, nonostante le sue prove, più felice di quelli che cercano la felicità nelle distrazioni del mondo.

Dio è un Padre amorevole

*D*ipende dall’immagine che ho di Dio e dalla mia relazione con Lui il voler compiere o meno nella mia vita la sua santa volontà. Se sono convinto che Dio è un Padre che mi ama e che vuole per me solo il meglio, allora sarò certo: compiere la sua volontà significa per me la più grande felicità e la più grande crescita. In questo

caso volentieri vorrò conoscere i suoi piani per la mia vita. Ma se per una persona Dio vale poco, allora anche la sua volontà varrà poco. Per colui al quale non importa nulla di Dio, una persona che gli rivelasse la sua volontà diventerebbe così fastidiosa da volerla eliminare dalla sua vita. Basti pensare alle persecuzioni dei profeti

dell'Antico Testamento o a quelli che furono responsabili della morte di Gesù.

Chi invece crede in un Dio che ama infinitamente è di conseguenza anche convinto che questo Padre, pieno di amore, vuole per lui solo il meglio, anche quando deve affrontare un dolore o una sofferenza, che in un primo momento non capisce. Questi sa dalla fede quello che qui dobbiamo assolutamente dire: che Dio non ha mai voluto la sofferenza, la malattia e la morte, così come non ha mai voluto l'origine di tutto questo, il peccato, che però ha dovuto permettere a causa della libertà dell'uomo. Nel suo infinito amore per noi, il Redentore ha preso su di sé tutte le sofferenze, le malattie e la morte e con il suo amore infinito ha dato ad esse un potere redentivo. Lo stesso Dio, che originariamente non voleva la sofferenza, adesso ci chiede di accettare con amore il dolore, la malattia e la morte, per farne un sacrificio, un dono di riparazione, come Lui e uniti a Lui. Quello che in sé non è divino, la sofferenza in ogni sua forma, riceve un valore redentivo perché offerto e portato insieme a Cristo e con il suo amore. Ci santifica e addirittura ci divinizza.

In questo contesto si capisce meglio perché anime di espiatione stigmatizzate, come ad esempio l'italiana Teresa Palminota (1896-1934), siano state felici persino nella sofferenza, perché convinte di compiere anche in questo modo la volontà di Dio: *“Sento che voglio solo quello che Lui vuole e così passerò prima il mio Paradiso sulla terra facendo la divina volontà. Soddisfarlo, farlo contento, sia quando l'anima viene stritolata dal dolore, dalle prove, dalle contraddizioni e privazioni ... sia anche in tutte quelle piccole cose che si succedono giornalmente...”*. Una volta Teresa chiese a Gesù perché fosse felice anche tra le sofferenze ed Egli le rispose: *“Sei sempre così tanto contenta, perché non fai che tutto ciò che a Me piace. E tu sai perché dentro hai sempre il sole e sulle labbra il sorriso? Perché Io sono sempre con te e tu sei sempre con Me, facendo in tutto e sempre la volontà Mia”*.

Colui che ama desidera essere sempre unito alla volontà dell'amato. Per questo chi ama

veramente Dio, anche nella sofferenza cerca di agire secondo la Sua volontà. Quale esempio ci viene in questo dalla Santa Famiglia! Sapendo che la redenzione si sarebbe compiuta solo attraverso la sofferenza vissuta per amore, Gesù, Giuseppe e Maria accettarono incondizionatamente ogni dolore come una missione data da Dio senza mai dubitare dell'amore del Padre divino anche “sentendo” il suo abbandono.

*N*ella vita di Gesù, la volontà del Padre era talmente importante che Egli poté esclamare: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”*. (Gv 4,34) Questa era la fonte della sua forza: unire in ogni situazione la sua volontà umana alla volontà divina del Padre suo e poi compierla.

Da vera discepola del Signore, Edith Stein, la santa carmelitana sr. Teresa Benedetta della Croce, scoprì quanto la volontà di Dio sia importante per la felicità di ogni cristiano: *“Fare la volontà di Dio e non la propria, mettere ogni preoccupazione e ogni speranza nelle mani di Dio, non preoccuparsi di se stessi e del proprio futuro, su questo si basa la libertà e l'allegria del figlio di Dio. Quanto sono pochi, anche tra i veramente pii e disposti al sacrificio, quelli che la possiedono! Il ‘sia fatta la Tua volontà’ nella sua piena misura deve essere la massima della vita cristiana. Deve regolare il corso della giornata dalla mattina alla sera, il corso dell'anno e di tutta la vita. Sarà poi anche l'unica preoccupazione del cristiano. Tutte le altre preoccupazioni il Signore le caricherà su di sé. È una preoccupazione, però, che ci rimarrà finché siamo in questa vita”*. Questo naturalmente comprende la prontezza *“di accettare tutto o ogni cosa dalla mano del Padre. Lui solo sa cosa ci fa bene. E se una volta l'angoscia e la privazione sarebbero più appropriati di una sicura agiatezza, oppure il fallimento e l'umiliazione meglio dell'onore e della reputazione, allora uno deve tenersi pronto anche per questi”*.

Come si riconosce la volontà di Dio?

Una volta convinti che il meglio per noi è volere *quello* che vuole Dio e volerlo *quando* e *come* lo vuole Dio, allora ci dobbiamo porre la grande domanda: come riconosco la volontà di Dio?

Non è poi così difficile come potrebbe sembrare. Sappiamo “a bizzeffe” cosa vuole Dio da noi. Già l’Antico Testamento è pieno di amovoli suggerimenti, consigli, proverbi e comandamenti per una vita felice, iniziando da quello più importante: *“Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”*. (Dtn 6,5) Gesù, Dio fatto uomo, nella sua “buona novella” ci ha rivelato la volontà del Padre, qualche volta fin nel più preciso dettaglio. Ci ha spiegato addirittura in che modo pregare, digiunare, fare l’elemosina; che è sua volontà che amiamo anche i nemici, che vediamo Lui nel fratello più piccolo e che abbiamo fiducia in Lui come bambini. Nelle otto Beatitudini Gesù ci ha donato la ricetta per

una vita riuscita e piena. Nelle parabole ci ha mostrato cosa conta per la vita cristiana.

Quando però si tratta di prendere delle decisioni riguardanti la vita personale, Dio ci aiuta a capire le strade sulle quali vuole condurci mediante un padre spirituale o un confessore. Oppure nel silenzio della preghiera ci mette nel cuore una sicurezza come solo Lui può fare. Un modo particolarmente sicuro per agire secondo la volontà di Dio è obbedire a coloro che hanno responsabilità su di noi: un bambino obbedisce ai genitori, un sacerdote al suo vescovo, una persona consacrata al suo superiore.

A chi vuole veramente indirizzare la propria vita alla volontà di Dio, ma apparentemente non riceve risposta alle sue domande, si può dire con fiducia: se preghi sinceramente con tutto il cuore le parole: *“Padre, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra!”*, puoi essere sicuro che Dio, malgrado la tua debolezza, troverà modi e strade per realizzare il suo piano nella tua vita.

Una vita ricca di frutti per la Chiesa e per il mondo!

Tante persone - anche nella Chiesa - fanno del bene, hanno buone iniziative, si impegnano, ma con fatica sperimentiamo un rinnovamento spirituale. La spiegazione non potrebbe essere nel fatto che tanti contano sulle proprie idee e attività, invece di chiedersi cosa Dio voglia da loro? Per questo Gesù ha detto a santa Faustina: *“Farai molte cose, se ti affiderai completamente alla Mia volontà e dirai: Avvenga di me non come voglio io, ma secondo la Tua volontà, o Dio. Sappi che queste parole, dette dal profondo del cuore, portano l’anima in un attimo sulle vette della santità”*. (Diario 1487) Così è facile comprendere perché questo atteggiamento e


questa apertura interiore rendano possibile a Dio realizzare in noi la santità che Egli ci vuole donare.

Per chi cerca la volontà di Dio non sono decisive le proprie azioni: conta solo sapere di piacere a Lui. Questo genera una pace profonda e la consapevolezza di servire in modo più efficace all’opera della redenzione. Nel 2007, in un incontro con i seminaristi di Roma, il Santo Padre Benedetto XVI ha raccontato un episodio dalla vita della santa africana Giuseppina Bakhita, in risposta alla domanda di uno studente di teologia su come un sacerdote possa proteggersi dal rischio del carrierismo nella Chiesa: *“Mi viene*

qui in mente una piccola storia di santa Bakhita, questa bella santa africana, che era schiava in Sudan, poi in Italia ha trovato la fede e si è fatta suora. Quando era già anziana, il vescovo ha fatto visita al suo monastero, nella sua casa religiosa e non la conosceva; ha visto questa piccola suora africana, già curva, e le ha detto: *‘Ma cosa fa lei, sorella?’*. Bakhita ha risposto: *‘Faccio la stessa cosa che fa Lei, Eccellenza’*. Il vescovo stupito ha chiesto: *‘Ma che cosa?’* e Bakhita: *‘Ma Eccellenza, noi due vogliamo fare la stessa cosa, fare la volontà di Dio’*. Mi sembra una risposta bellissima, il vescovo e la piccola suora, che quasi non poteva più lavorare, facevano, in posizioni diverse, la stessa cosa, cercavano di fare la volontà di Dio e così erano al posto giusto”. Così si riempie la Chiesa del profumo della santità.


Nella vita di alcune persone ci rendiamo conto di quali conseguenze feconde abbia avuto per loro chiedersi quale fosse la volontà di Dio e agire

di conseguenza. Pensiamo ad esempio allo studente Karol Wojtyła. Se egli avesse acconsentito alle sue inclinazioni interiori, senza domandarsi nella preghiera quale fosse la volontà di Dio, forse sarebbe diventato un famoso attore polacco, ma non il santo Papa Giovanni Paolo II, che ha trasmesso alla Chiesa e al mondo indicibili ricchezze.

ppure una santa Madre Teresa di Calcutta: quanto amava insegnare ai bambini quando era suora di Loreto! Sarebbe difficile immaginare una direttrice di scuola migliore di lei. Ma se non avesse ascoltato la voce interiore che le rivelava fosse la volontà di Dio che lei lasciasse il suo convento per dedicarsi ai poveri, non esisterebbe oggi l’opera delle Missionarie della Carità.

Negli articoli di questo numero leggeremo altre storie toccanti che confermeranno la fertilità spirituale di quelli che con tutto il cuore vogliono compiere la volontà di Dio.

Ricominciare ogni giorno

Cosa succede se fino ad oggi non ci siamo affatto o troppo poco chiesti quale fosse la volontà del nostro Creatore per noi? In nessun caso dobbiamo scoraggiarci, perché ogni giorno si può ricominciare.

Dio agisce più velocemente e più abilmente di un navigatore satellitare: in caso di deviazione o decisione sbagliata subito “ricalcola il percorso” per condurci al traguardo su un’altra strada.

Metta ogni giorno il nostro animo nella giusta disposizione questa meravigliosa preghiera
che santa Edith Stein recitava tanto volentieri:

*“Signore, fammi percorrere ciecamente le Tue strade.
Non voglio capire come mi guidi, sono Tua figlia!
Tu sei il Padre della sapienza e il Padre mio.
Anche se mi conducessi nella notte, comunque mi guidi a Te.*

*Signore, che si compia quello che Tu vuoi, io sono pronta!
Compi tutto come lo hai progettato nel Tuo consiglio.
E quando nel silenzio inviti al sacrificio,
aiuta anche a realizzarlo.*

*Fa che io trascuri totalmente il mio piccolo io e che,
morta a me stessa, viva solo per Te!”.*

“Eccomi, sono una serva”

La religiosa spagnola, Eusebia Palomino (1899 - 1935) appartiene al numero di quelle beate forse ancora poco conosciute da noi in Italia. Da vera figlia di Maria rese spiritualmente fertile il suo servizio nascosto, perché si sforzò di vedere la volontà di Dio in tutte le diverse circostanze della vita.

Anche quando dovette affrontare grandi rinunce sr. Eusebia riuscì a vedere in tutto la mano di Dio e si lasciò docilmente guidare da Lui.

*N*el piccolo paesino di Cantalpino, vicino Salamanca, la casa dei genitori di Eusebia era una misera capanna, ma la famiglia Palomino possedeva una fede forte, affetto reciproco e una accettazione ammirevole della povertà. Per questo, con le altre due sorelle, Eusebia crebbe felice e spensierata, grata, senza pretese ed entusiasta della bellezza della natura creata da Dio. Il lavoro pesante a casa e i “pellegrinaggi” in cerca di elemosina, mano nella mano con suo papà, nei villaggi intorno a Salamanca, le consentirono di frequentare un solo anno di scuola, quando aveva sette anni. Ma la bambina aveva una memoria eccellente, soprattutto per ciò che riguardava il catechismo! Il giorno della sua Prima Comunione, a nove anni, Eusebia fu l’unica ragazza a non indossare un abito bianco, perché non poteva permetterselo.

Questa umiliazione però non poté offuscare la sua felicità: *“In quel giorno ho compreso di non essere fatta per questo mondo ... ho avuto la sensazione che la volontà di Dio fosse che io vivessi solo per Lui”*. Che intuizione profonda per una bambina! Sì, Eusebia imparò presto a condividere con Gesù il dolore della rinuncia. Per sostenere la sua famiglia, la piccola lavorò in paese come domestica e pastorella, fin quando a dodici anni la sorella Dolores non la chiamò a Salamanca. Lì Eusebia prestò servizio in un ospizio per poveri anziani, dove fasciò piaghe e ferite, che a volte anche baciò, per amore verso il Crocifisso. Fin da allora avrebbe voluto

diventare suora, ma la sua povertà sembrava essere un ostacolo insormontabile.

La Madonna stessa, che fin dall’infanzia era stato il suo grande amore, le ottenne la grazia che il piano di Dio per la sua vita si realizzasse sempre più distintamente. Un giorno, sarchiando nel giardino dell’ospizio, la giovane trovò una medaglia di Maria, Ausilio dei Cristiani, e provò una gioia immensa, nonostante non avesse mai visto quell’immagine. Poco dopo, da una ragazza sconosciuta, che non avrebbe più rivisto, fu invitata ad andare la domenica successiva presso l’oratorio delle Suore Salesiane. Eusebia descrisse così questa prima visita:

“Entrata in cappella, mi sono trovata di fronte la statua della Patrona dell’Ordine: Maria, Ausilio dei Cristiani. Mi sono sentita presa da una forza inspiegabile e sono caduta in ginocchio davanti a Lei. In quel momento, dentro di me, ho sentito una voce che mi ha detto: ‘Questo è il luogo dove io ti voglio. Tu sarai mia figlia’.” Eusebia non sapeva se sarebbe stata accettata senza beni e senza soldi, ma la domenica non vedeva l’ora di andare dalle suore. Poi la madre superiora dell’Istituto le offrì un posto di lavoro. La sedicenne accettò con grande gioia: faceva i servizi in casa e accompagnava a scuola le ragazze del collegio. Il tanto lavoro in casa, le pulizie, i servizi in cucina e in lavanderia erano duri per la giovane delicata e fragile, soprattutto in inverno: *“Non do importanza né alla stanchezza, né al freddo*

mentre per ore stendo i panni; né faccio attenzione alle screpolature alle mani, che mi danno tanto dolore; piuttosto mi rallegro di poter offrire qualcosa al Signore”.

La straordinaria disponibilità di Eusebia non rimase nascosta a lungo. Eseguita subito con gioia sincera e pura semplicità tutto quello che le veniva assegnato, come se avesse voglia di fare qualsiasi lavoro. Non si lamentava mai, né mostrava svogliatezza o insoddisfazione: *“Sembra che non abbia mai pensato a se stessa, ma solo a come avrebbe potuto rendersi utile per farci felici... Lei ha accettato tutto sorridendo sempre, anche quando sperimentava su se stessa i malumori di qualche suora”.* Il segreto di Eusebia fu il volere una sola cosa: compiere la volontà di Dio, amando in modo attento e fedele.

Anche lei comunque dovette combattere la sua suscettibilità e il suo carattere energico. Riuscì però a trasformarsi con una volontà ferrea senza che nessuno se ne accorgesse. *“A volte sono infastidita e arrabbiata e mi costa molto diventare umile”.* Imparò a vincere ogni avversità accettando tutto serenamente e, soprattutto nelle situazioni dolorose, con la consapevolezza di appartenere solo a Dio e di servire esclusivamente Lui! Allora le riuscì di rimanere perfettamente disponibile e addirittura gioiosa.

*L*l corrispondere eroico di Eusebia verso quel che comprendeva essere la volontà di Dio, da un lato suscitava ammirazione umana e simpatia, dall'altro produsse effetti di grazia nelle anime delle alunne dell'Istituto. Le ragazze si sentivano irresistibilmente attratte dall'umile e poco istruita domestica di 17 anni. Fin dal mattino, prima della scuola, la cercavano nel cortile e non passavano davanti alla cucina senza fermarsi almeno un attimo da lei, perché la sua irradiazione di purezza, la sua gioia traboccante e la sua profondità spirituale riuscivano ad entusiasmarle. Le giovani erano addirittura felici quando dalle suore erano mandate in cucina ad aiutare, perché lì c'era Eusebia: *“L'ascoltavamo incantate quando ci parlava di Dio e di Maria ... La consideravamo una santa”.* Avevano anche

notato il raccoglimento con il quale spesso pregava in cappella.

Eusebia, che aveva trasformato la sua vita come se fosse già una suora di Don Bosco, aveva grandi dubbi riguardo la realizzazione del suo sogno di potersi un giorno consacrare a Dio. Ma Egli volle che, agli inizi del 1921, la vicaria generale delle Salesiane andasse in visita a Salamanca e riconoscesse la sua vocazione: *“Non preoccuparti, tutto è già fatto, tu entrerai nella Congregazione”*, assicurò alla ragazza.

Così, un anno dopo, la ventiduenne Eusebia iniziò il suo postulato. Ma, invece di iniziare la formazione spirituale nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Barcellona-Sarrià, fu nuovamente costretta ad una dolorosa rinuncia: dovette fermarsi a Salamanca come indispensabile aiuto della suora responsabile della cucina! Rassegnata fece il suo postulato in mezzo alle pentole.

Poi nell'agosto del 1922 iniziò una nuova vita, questa volta da novizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con due anni di studio intenso, preghiera e lavoro. Eusebia rimase fedele al suo essere sempre disponibile con gioia. A lei, esile e gracile, furono affidati i lavori in giardino, un'attività comunque che, nonostante l'impegno fisico, le si adattava profondamente perché, mentre eseguiva i suoi compiti, con lo spirito e con il cuore, poteva essere totalmente vicina a Dio. Quando un giorno la maestra delle novizie propose ad Eusebia un libro per la contemplazione, lei stupita domandò: *“Ma serve un libro per la contemplazione?”.*

“E tu come fai?”, le chiese la maestra delle novizie. Nella sua semplicità Eusebia spiegò: *“Beh, mi basta vedere un ulivo per contemplare Dio”.* L'esperta suora intuì che la vita spirituale della giovane era già di un altro livello rispetto a quello che ci si aspetta normalmente da una novizia!

*L*e consorelle di Eusebia sperimentarono spesso che, nonostante la sua scarsa istruzione, ella aveva una conoscenza profonda dei misteri di Dio e che poteva parlarne con sorprendente facilità, sicurezza ed entusiasmo, tanto che ascoltandola ci si dimenticava del tempo che passava: *“Tutte noi pendevano dalle sue*

labbra...”. Le sue conoscenze non venivano dai libri: Dio si era rivelato ad Eusebia perché lei viveva totalmente secondo la Sua volontà!

Il Signore mise ancora una volta alla prova la sua docilità disinteressata prima delle sue promesse temporanee. La novizia cadde con due bottiglie in mano dalla scala della cantina, un pezzo di vetro le tagliò la vena del braccio e rischiò di rimanere dissanguata.

*L*a ferita si infiammò e indebolì Eusebia al punto da temere che non si sarebbe mai ripresa; quindi non fu possibile ammetterla alla professione. Eusebia accettò la decisione dei superiori con un atteggiamento così pacifico che le altre suore rimasero stupite. Poi spiegò: *“È vero, sono tranquilla, perché mi abbandono completamente alla volontà di Dio. Egli sa quale sia per me la soluzione migliore ... nonostante tutto è così forte in me il desiderio di diventare consacrata, che sarei disposta a passare tutta la mia vita monastica a raccogliere le foglie cadute dagli alberi”*. Quando la madre superiora, a malincuore, fu costretta a comunicare ad Eusebia che sarebbe dovuta tornare dai suoi genitori, la novizia rispose semplicemente: *“Bene madre, se non posso essere salesiana ufficialmente, lo sarò spiritualmente nel mio paese di Cantalpino vivendo ciò che qui ho imparato sui nostri fondatori, Don Bosco e Maria Mazzarello”*. Colpita nel profondo dell’animo da una tale adesione alla volontà di Dio, la madre superiora ammise Eusebia alla professione, nonostante le sue debolezze fisiche. Ed ecco che inaspettatamente il suo stato di salute migliorò. A 24 anni poté prendere i voti e fu mandata a Valverde del Camino in Andalusia. Salutando la sua amica Caridad, sr. Eusebia disse: *“Dobbiamo diventare sante, tutto il resto è tempo perso!”*.

*A*nche a Valverde la giovane suora trovò ad aspettarla molto lavoro. Ancora una volta non poté dedicarsi al suo particolare talento di insegnare catechismo, cosa che avrebbe perfettamente corrisposto al suo zelo apostolico. Le fu affidata invece la cura della cucina, della portineria, del guardaroba e di un gruppo di ragazze nell’oratorio. Sr. Eusebia fu felice di tutto. In

una lettera scrisse: *“Una persona umile è ubbidiente in qualsiasi lavoro... è soddisfatta perché nella casa del Signore nulla è insignificante, tutto è grande quando viene fatto con amore”*. Anche a Valverde questa disposizione diede alle parole che sr. Eusebia rivolgeva alle ragazze degli effetti misteriosi e pieni di grazia. Quando, dopo aver finito i suoi lavori, la nuova suora dedicava la sua domenica pomeriggio alle allieve nel cortile e durante i giochi raccontava entusiasta le vite dei santi, queste rimanevano affascinate dalla sua piccola persona dalle mani grandi! Anche qui le ragazze riconobbero in lei una santa. Molte di loro più tardi si ritrovarono nel noviziato delle suore di Don Bosco e la madre superiora provinciale, sorpresa per il gran numero di vocazioni, domandò stupita: *“Cosa succede a Valverde?”*. Le fu risposto: *“Lì c’è una cuoca che racconta storie interessanti alle ragazze!”*.

*L*a vita di sr. Eusebia, pienamente conforme alla volontà di Dio, non produsse effetti solo sulle ragazze, che le obbedivano come anche lei obbediva a Dio. Questo continuo “fiat” diede alla suora una forza di preghiera straordinaria, tanto da sembrare che Dio non potesse negarle alcuna richiesta. Una volta, sapendo che la madre provinciale sarebbe venuta per una visita, sr. Eusebia seminò nel piccolo orto degli spinaci per offrirli freschi all’importante ospite.

Ma non ci fu pioggia e le piantine appena appena spuntarono dalla terra. Sospirando nell’orto Eusebia disse al Signore: *“Se in questi ultimi giorni tu avessi fatto piovere un po’, ora avrei avuto qualcosa da mettere in tavola per cena”*. Poi si ricordò di una pentola sul fuoco e corse in cucina. Dopo pochi minuti tornò nell’orto e le foglie degli spinaci erano grandi come il palmo di una mano! Un’altra volta in cucina ci si era accorti che la tanica dell’olio d’oliva era vuota. Sr. Eusebia la chinò e ne uscì uno strato sottile d’olio che divenne sempre più denso e regolare.

Nel 1930 in Spagna si riunirono forze rivoluzionarie ostili verso la Chiesa e la monarchia. In poco tempo cento chiese e monasteri

furono dati alle fiamme ed Eusebia ebbe il presentimento che questo sarebbe stato solo l'inizio di grandi sofferenze per il suo popolo. Allora a 31 anni, con il permesso dei suoi superiori, prese la decisione di offrire a Dio la sua vita *“per la salvezza della Spagna e per il regno di Gesù e Maria”*. Poco dopo si ammalò di asma. Nel frattempo si era sparsa la voce della sua santità, anche per i suoi doni profetici, tanto che sempre più persone iniziarono a cercare consiglio da lei: anche seminaristi e sacerdoti venivano nel monastero per parlare con sr. Eusebia. Spesso un consiglio le veniva chiesto mentre faceva il bucato o sbucciava le patate e la salesiana, gentile e calma, rispondeva, consolava e aiutava con il suo sguardo nel futuro.

*D*al gennaio del 1933 sr. Eusebia fu costretta a rimanere costantemente a letto a causa dei suoi attacchi di asfissia. Mentre il suo stato di salute peggiorava, la sua stanza di malata si trasformava in un ambulatorio per molti. Fino alla fine, ella emanò pace e serenità, senza lamentarsi mai nonostante i forti dolori; non voleva: *“né vivere, né morire, ma solo che si compisse la volontà divina”*.

Durante le ultime settimane l'asma si trasformò in una malattia sconosciuta ai medici che decompose dall'interno il corpo di sr. Eusebia. Il 10 febbraio 1935 la suora salesiana morì dopo grandi sofferenze. Non aveva neanche 36 anni. Dio aveva accettato il suo sacrificio per la Spagna.

Fonte: Armida Magnabosco, Eine Arme bereicherte viele.
Don-Bosco-Schwestern, Innsbruck

Il “marchio distintivo” di Eusebia Palomino fu ed è tuttora il sorriso raggianti con il quale si donò a tutti. In una lettera del 1933 scrisse a sua madre: “A volte troviamo anime che dicono come Giobbe: ‘Dio ha dato, Dio ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. Gesù, sia fatta la Tua volontà!’. Queste anime sono molto care al Signore perché Lo amano nella povertà e nell’abbondanza, se brilla il sole o se si trovano in difficoltà”.

Il canto preferito di Johann Sebastian Bach

“Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà”. Questo bell’atteggiamento di mite, docile sottomissione e di serena devozione caratterizzò la vita di Johann Sebastian Bach (1685-1750), uno dei più importanti compositori della storia.

*B*ach, che con Beethoven e Mozart appartiene ai più grandi della musica classica, trascorse la maggior parte della sua vita nella città di Lipsia. Il compositore esercitò lì per 27 anni, fino alla morte. Come “Thomaskantor” (direttore artistico del “Thomanerchor” di Lipsia, nominato dal consiglio comunale) fu responsabile delle quattro chiese più importanti della città e così ogni domenica fino a 2.000 fedeli ascoltavano le sue composizioni, che rispecchiavano i suoi sentimenti profondamente religiosi di luterano. Seppur nelle sue improvvisazioni all’organo e nei suoi virtuosismi al pianoforte egli fosse insuperabile ai suoi tempi, gli abitanti della città non immaginavano di trovarsi di fronte uno dei più grandi geni della storia della musica classica, le cui opere godono tuttora di fama mondiale. Basti pensare alla “Passione secondo Matteo”, all’“Oratorio di Natale”, ai “Concerti di Brandeburgo”, all’“Arte della fuga” oppure alla sua “Messa in Si minore”, per la cui esecuzione cooperò con la chiesa cattolica del castello, nonostante egli fosse luterano.

Da quanto si sa Bach non fu mai malato seriamente. Ma le sue condizioni peggiorarono improvvisamente nell’ultimo anno di vita. Un progressivo abbassamento della vista, causato da cateratte, lo condusse alla cecità di entrambi gli occhi. La scrittura del musicista di 65 anni, che provava tanta gioia nel comporre, divenne maldestra fin quando tutti i suoi documenti dovettero

essere firmati da Anna Magdalena, la seconda moglie, o da Johannes Christian, uno dei venti figli e figlie, nati dal primo e dal secondo matrimonio.

Nella primavera del 1750 Sir John Taylor, un famoso oculista inglese, arrivò a Lipsia, per operare agli occhi il maestro. Bach aveva acconsentito “*in nome di Dio*”, mettendo il suo destino totalmente nelle mani di Dio. Nel XVIII secolo quell’intervento, molto rischioso, era una vera e propria tortura, perché non esistevano né narcosi, né strumenti sterili. La prima operazione, alla fine di marzo, non riuscì, quindi ne seguì una seconda. Quando dopo alcuni giorni gli furono tolte le bende dagli occhi e i familiari presenti domandarono al padre amatissimo: “*Riesci a vedere?*”, egli rispose: “*Sia fatta la volontà del Signore! Non vedo nulla!*”. Tutti scoppiarono a piangere, rattristando ancora di più il padre, che però li incoraggiò: “*Cantate piuttosto il mio canto preferito: ‘Accada sempre tutto ciò che vuole il mio Dio. La Sua volontà è giusta’.*”

Per quasi altri quattro mesi Bach sopportò sottomesso la sua totale perdita di vista. Nonostante ciò il musicista cieco continuò a suonare l’organo con le sue tenere e grandiose improvvisazioni nella chiesa di san Tommaso. Non rinunciò neanche a comporre, dettando appassionato nota dopo nota agli allievi o ai familiari. Forse Bach percepì che la sua vita stava

per finire, perché il suo ultimo corale si intitola: *“Mi presento davanti al tuo trono”*. A causa di un collasso cardiocircolatorio, la sera del 28

luglio 1750, Johann Sebastian Bach si congedò pacificamente dai suoi cari, prima di giungere davanti al “trono di Dio”.

*L*l tanto dotato musicista considerò tutte le sue opere una lode a Dio. Per questo firmava tutti i suoi capolavori, ogni partitura e ogni manoscritto, con tre semplici lettere: “SDG”, spesso anche scrivendo per esteso: “Soli Deo Gloria”, “Solo a gloria di Dio”.

Fonte: Parroco Pierre Lefèvre, *Kleine Geschichten, große Wahrheiten*, Miriam Verlag, Jestetten 2011

“Signore, come Tu vuoi!”

Florian Pedarnig ha suonato nell’Orchestra Sinfonica di Innsbruck per 37 anni. “È stato il mio grande amore e la mia gioia, la professione che avevo sempre sognato e che sceglierei subito di nuovo”, ci ha detto il famoso musicista, quando gli abbiamo fatto visita. Oltre ad altre opere, Florian ha composto una melodia particolare, della quale ora ci parlerà.

*C*on 15 fratelli e sorelle ho avuto un’infanzia felice nella fattoria della mia famiglia a Schlaiten nell’est del Tirolo. Lì sono le mie “radici” musicali, perché da nostro padre abbiamo ereditato i “geni” della musica. Quando nel 1952 egli ha fondato la banda nel nostro paese, entusiasta ne ho fatto parte con quattro dei miei fratelli. Dopo alcuni studi di direzione musicale, a 17 anni sono diventato il più giovane direttore d’orchestra del Tirolo. L’amore per la musica, favorito da mio padre, mi ha guidato sulla via della professione di musicista.

Non mi sono mai visto come un compositore, ma più come un musicista che, ogni tanto, ne aggiungeva un’altra alle tante melodie già esistenti. Però il mio primo canto spirituale: *“Signore, come Tu vuoi!”* si distingue nettamente da tutte le altre composizioni. Per me avrà sempre un posto d’onore, perché è un canto ottenuto in preghiera, che mi è stato “donato” e per il quale non ho dovuto lottare.

Nella sua semplicità, secondo me, è il più bello che ho scritto.

La sua origine è strettamente legata alla vita di Gabi, nostra figlia, che dopo anni di sofferenza ha ritrovato Dio, la fede e la famiglia. Nel 1994 è diventata addirittura sorella nella “Famiglia di Maria”, fatto per il quale noi genitori siamo molto grati. Gabi, sr. Maria Gabriele, all’improvviso si è ammalata gravemente di cancro alla mammella: è stato uno shock! Attraverso la Comunità ho conosciuto allora il beato p. Rupert Mayer, l’apostolo di Monaco di Baviera, e la sua preghiera preferita: “Signore, come Tu vuoi”, che presto è diventata anche la mia preferita (vedi retro di copertina). Nei sei anni di malattia di Gabi ho sempre dovuto ripetere il mio “sì”: *“Signore, poiché Tu lo vuoi, è bene”*, ma queste parole mi hanno fatto lottare a lungo. Anche il passaggio: *“Signore, quando Tu vuoi, sarà l’ora”*: mi ha dato da pensare. Non è stato facile! Centinaia di volte ho recitato questa

preghiera, anche in macchina. Mi ha tirato fuori dai miei tristi pensieri e mi ha sempre consolato, particolarmente nella parte finale: *“Perché Tu lo vuoi, io ho coraggio. Il mio cuore riposa nelle Tue mani!”*.

Un giorno, mentre stavo andando in teatro a Innsbruck, per le prove dell'orchestra, mi è venuta l'idea: *“Potresti comporre una musica per questa bella preghiera”*. Nello stesso tempo però nutrivo un tale rispetto che ero convinto: *“Nessuna melodia, per quanto bella, può essere all'altezza della bellezza di questa preghiera. Non è una cosa che si può inventare. Semmai, devi fartela regalare”*. Allora ho recitato la preghiera e ho pensato: *“Gesù, io non lo so fare! Dovresti donarmela Tu o padre Rupert”*. E davvero ad un tratto la melodia era come riversata in me, senza

che io ci dovessi pensare o riflettere a lungo. Semplicemente donata! Certo in macchina non avevo un foglio per scriverla, ma non ho avuto neanche il timore di dimenticarla. Era in me così profondamente che a casa ho provato subito una composizione a tre voci, un po' difficile da cantare, ma le sorelle ce l'hanno fatta. Durante una registrazione era ancora presente la nostra Gabi.

Molti magari non lo comprendono, ma la preghiera: *“Signore, come Tu vuoi”* mi ha portato non solo ad accettare la malattia e la morte di nostra figlia, ma anche ad accoglierla come un dono. Perciò è e rimane la *“mia”* preghiera, che mi accompagna ogni giorno da mattina a sera. La dono volentieri anche durante seminari musicali o in altre occasioni e la diffondo con la speranza che aiuti anche altri come ha aiutato me.

L'ex direttore del Tirolo ha diretto molte cappelle musicali ed è molto stimato nell'ambito della musica per strumenti a fiato e di quella folcloristica, anche oltre i confini della sua patria.

“Nonostante i formidabili concerti con diverse orchestre, la cosa più bella per me era fare musica con la mia famiglia, con Inge e con i nostri figli. Oggi sono buoni musicisti: Florian a Monaco e Alexandra a Vienna. Ringrazio Dio anche per i nostri due figli adottivi, Manuel e Melanie, e per i cinque nipoti”.

Ubbidiente contro tutti i sentimenti

Padre Hans Buob, pallottino, nato nel 1934 a Zimmern (Rottweil), nell'area linguistica tedesca della Svevia, è un autore e un predicatore di esercizi molto richiesti, un vero punto di riferimento. Chi, a Radio Horeb (radio cattolica in lingua tedesca) o a K-TV (televisione cattolica tedesca), ascolta le sue omelie e le sue conferenze ricche di conoscenze bibliche, di esperienze spirituali e con un delicato senso dell'umorismo svevo, non può che stupirsi di ciò che egli racconta della sua vita, nella quale Dio gli ha fatto superare tutti gli ostacoli, ma ha anche contrastato alcuni progetti.

F stato l'esempio dei genitori a mettere nel cuore del giovane Hans una fede così forte che, nel nome di Dio, egli è riuscito ad accettare volentieri anche avvenimenti difficili.

P. Buob ricorda: "Mai ho sentito i miei lamentarsi di un imprevisto. Durante la Prima Guerra Mondiale mio padre è rimasto ferito da un colpo d'arma da fuoco all'addome e al collo e di conseguenza ha dovuto subire molti interventi chirurgici. Oltre che nella fattoria di casa, ha lavorato in fabbrica, così tanto che ancora oggi non capisco come abbia potuto fare. Lo stesso vale per mia madre. Dopo la guerra, lei è stata ferita all'addome, con lesioni di tutti i muscoli, dal colpo del corno di una mucca. Il suo commento è stato solo: *"Dio sa cosa vuole trarre da questo incidente"*. Anche quando un rimorchio l'ha urtata causandole la frattura di una vertebra - io ero già in seminario per diventare sacerdote - lei mi ha detto: *"Sai, Hans, io penso che Dio ne abbia bisogno per te e per la tua via"*.

Ma qual è stato il cammino di Hans verso il sacerdozio? "È tuttora un miracolo! A 13, 14 anni ho sentito molto forte il desiderio di diventare sacerdote, ma non c'erano speranze perché avevo frequentato solo una scuola di breve durata e non il liceo. L'idea però non mi dava pace. Non riuscivo a decidere quale mestiere imparare, perciò ho lavorato nella nostra piccola fattoria. Ricordo bene che, quando portavo al pascolo le

due mucche, pregavo sempre perché volevo diventare prete. D'altra parte non credevo sarebbe stato possibile perché all'epoca, per problemi di salute, avevo anche una memoria debole. In qualunque modo diventare sacerdote sembrava impossibile per me".

Un monaco benedettino frequentava regolarmente Zimmern per le vacanze; Hans faceva il chierichetto per lui: "Mi piaceva molto il suo abito e ho pensato che volentieri sarei diventato benedettino". Per la prima volta, a 14 anni, da questo padre, Hans ha sentito di una scuola dei Pallottini presso il Lago di Costanza; lì avrebbe potuto studiare per diventare sacerdote, anche senza aver frequentato prima una scuola adeguata. Un filo di speranza! Nell'estate del 1950 Hans ha presentato la sua domanda di ammissione presso la scuola di Hersberg. Nel questionario, fra l'altro, si chiedeva: *"Vuole diventare pallottino?"*. "Allora ho detto a mio cugino, che mi aveva aiutato a riempire il modulo: *'Ma io vorrei diventare benedettino!'* - *'Non devi scriverlo, altrimenti non ti prendono!'*. Allora ho mentito e ho scritto: *'Sì, pallottino!'*" Chissà, forse a Dio serviva anche una piccola bugia per realizzare i suoi disegni!

*P*roprio in quei giorni di fine agosto, per la prima volta dopo la guerra, si è presentata in famiglia la possibilità di un pellegrinaggio con

il pullman al Santuario mariano di Einsiedeln, in Svizzera, e la mamma di Hans ha deciso: “*Ci prenotiamo!*”. “Ricordo bene come abbiamo pregato perché mi accettassero alla scuola dei Pallottini. Ancora oggi mi vedo in ginocchio lì davanti alla grata della cappella della Madonna. Tornati a casa, abbiamo trovato la lettera con la risposta affermativa”, però sotto era scritto: “accettato in prova”. “Non c’era da stupirsi perché nella pagella avevo 'ottimo' solo in religione, mentre in tutte le altre materie: 'scarso'. E mi hanno preso ugualmente! Questo ha fatto la Madonna di Einsiedeln! Mia madre mi aveva consacrato a Lei quando ero ancora nel suo grembo. E solo nel 40° anniversario della mia ordinazione ho scoperto di essere diventato sacerdote nel giorno in cui si festeggia la Madonna di Einsiedeln!”.

P. Hans ricorda: “Allora, con un certo timore, sono arrivato sul Lago di Costanza, per la prima volta lontano da casa mia, in un posto sconosciuto. Veramente nella mia mente speravo ancora di diventare benedettino, non sapevo nulla dei Pallottini. Ma quando ho messo piede in quella casa e nel corridoio ho incontrato il primo padre con il suo abito, proprio in quel momento tutto mi è diventato chiaro: *‘Tu sarai così!’*. A questo riguardo non ho più avuto alcun dubbio. Non so spiegarmelo, è stato come una luce interiore.

Dopo undici anni sono diventato sacerdote. Dio mio, ancora oggi non comprendo come sia avvenuto!”.

Con gli anni l’affetto di p. Buob verso il fondatore del suo ordine, san Vincenzo Pallotti, è diventato sempre più profondo ed oggi egli è un figlio devoto del grande apostolo di Roma.

*N*ella vita di p. Hans la sua disponibilità a lasciarsi guidare dalla volontà di Dio avrebbe avuto sempre conseguenze inaspettate. Spesso i suoi programmi sono andati a monte e certo non per sua volontà. “Vedendo le cose solo dal punto di vista umano, da religioso alcune cose non le avrei proprio fatte! Sono sempre stato mandato in luoghi dove non avrei mai voluto andare. Dopo l’ordinazione sacerdotale nel 1961, immaginavo così la mia vita da pallottino: *‘Diventi*

prefetto, cioè educatore, insegni un po’ di latino nella prima classe, vivi nel silenzio e nascosto al mondo e diventi santo’. Ma la santa ubbidienza mi ha rovinato tutto. Grazie a Dio!”. I due posti da prefetto erano già stati assegnati. “Ero quasi disperato”, ricorda p. Hans: “che ne avrebbero fatto di me?! Una sera p. Volk, il padre provinciale, mi ha comunicato: *‘Abbiamo pensato di mandarti da p. Zeller per un anno’*.” Questo valente missionario, parroco ad Augusta, stava per erigere una nuova parrocchia per 4.000 anime nel “quartiere più asociale” della città. P. Buob non riusciva neanche ad immaginare di dover lavorare in un simile contesto e nel suo intimo si ribellava: “*‘Se dovevo essere collaboratore di un parroco in una grande città, avrei potuto diventare prete diocesano! Ma se ti mandano lì, allora ci vai; però non disfare la valigia, tiri fuori solo le cose che ti sono indispensabili e dopo un anno te ne vai comunque!’*”. Ovviamente quell’atteggiamento non aveva tanto a che fare con l’ubbidienza.

Il mio lavoro pastorale è iniziato con le visite nelle case, che mi costavano davvero molto, giorno dopo giorno. Però ho cercato di farlo veramente per amore del Signore. Dopo quattro anni ero un sacerdote talmente entusiasta che desideravo una sola cosa: lavorare per tutta la vita nella parrocchia di una grande città e null’altro! Libero per la pastorale, per occuparmi dei fedeli e amministrare i sacramenti. Ne ero abbastanza sicuro e mi piaceva. Poi è arrivata una ‘seconda tappa’.

Un giorno, nel 1966, sono stato chiamato da p. Volk che mi ha detto: *‘Allora abbiamo deciso: tu diventerai maestro dei novizi’*. - *‘Cosa? Ma non lo so fare!’* - *‘Cosa vuol dire: non lo so fare!’*. Ero sacerdote da soli cinque anni! Non avevo idea di come e cosa avrei dovuto fare. Tenere delle conferenze, due ogni giorno, predicare davanti a dei teologi, io che sono sempre stato terribilmente timido. Ma poi dall’ubbidienza ho ricevuto un’enorme sicurezza: *‘Questa è la volontà di Dio!’*. Contro tutti i miei dubbi! Questa percezione era tanto forte in me e sono andato a Untermerzbach con l’incarico di direttore del noviziato.

Avevamo 40 frati e tre gruppi di novizi. Da tutte le parti raccoglievo materiale, sfogliai riviste, sottolineavo cose utili che i novizi avrebbero dovuto copiare per me, in modo da avere il giorno dopo qualcosa da riferire. Ahimè, che squallore! Ma potevo dire: *‘Bene, è la Tua volontà!’*. Questo mi dava forza”.

Poi un'altra novità! Nel 1980 a p. Buob è stato chiesto di tenere una conferenza durante un incontro di madri superiore. “In questi casi, per paura, tendevo subito a giustificarmi: *‘Non lo so fare, non l'ho mai fatto!’*. Ma mi sono prefisso di dire: *‘Ci provo e se non ci riesco, avviserò’*. Pertanto ho scritto qualche appunto e poi sono andato a Reute, pensando di trovare lì alcune care sorelle. Santo Cielo! Quando sono arrivato, mi aspettavano 220 abbadesse, madri generali, superiore provinciali, un abate, un gesuita e un vescovo... Il mio primo pensiero è stato: *‘Come fuggire?!’*. Poi ho pregato: *‘Signore, e se fosse la Tua volontà? Forse, attraverso di me sempliciotto, vuoi dire qualcosa che un intelligente non direbbe mai’*.

Ho iniziato la conferenza tremando, ma hanno

cominciato a prendere appunti e ad ascoltare con grande interesse, così ho portato anche esempi dal noviziato. Al termine il gesuita si è alzato e ha gridato: *‘Lo stesso spirito!’*. Allora forse non era andata male! Ma ho ‘sudato sangue’ e pensato: *‘Signore, se è la Tua volontà!’*. Santo Cielo! E dopo ha avuto inizio questa storia con gli esercizi. Le suore me ne hanno fatto richiesta all'improvviso, ma io non avevo mai guidato degli esercizi spirituali!”. Invece evidentemente Dio lo voleva!

*D*al 1990, ormai da 27 anni, p. Hans è responsabile di “Casa sant’ Ulrico”, un centro per esercizi spirituali, a Hochaltingen vicino Nördlingen. Il fatto che nel 1994 egli abbia potuto acquistare questo grande edificio, e passo dopo passo sia riuscito ad ampliarlo con l’aggiunta di un altro fabbricato, è per p. Buob una prova evidente di come Dio realizza dal nulla la Sua volontà, quando si è disponibili a lasciarsi guidare. *“Ma ogni volta devi correre il rischio! Non hai mai la certezza interiore che tutto andrà bene e in questo consiste l’abbandono alla volontà di Dio, questo è adorazione”*.

Marito, Padre e Sacerdote

La chiesetta di San Martino in Venti, in provincia di Rimini, è spesso sovraffollata. Ogni giorno vi giungono numerosi fedeli, anche da lontano, per essere presenti all’adorazione e alla Santa Messa del loro padre spirituale, don Probo Vaccarini.

Nonostante i suoi 98 anni, don Probo è sempre lì per coloro che chiedono il suo consiglio, l’assoluzione e la benedizione.

Con la sua allegria e i suoi occhi raggianti è un vero padre per molti.

A 29 anni Probo visse una crisi profonda. Era un giovane geometra e lavorava presso le

Ferrovie dello Stato, ma, con i suoi dubbi di fede e senza una famiglia propria, sentiva di non avere

prospettive per il futuro. In questa oscurità interiore si rivolse a Dio quasi con una sfida: *“Se tu ti fai vedere e ti fai conoscere, farò tutto ciò che vuoi da me, altrimenti continuerò a vivere come pare a me”*.

Passarono dei mesi finché una mattina uno dei suoi colleghi non arrivò al lavoro straordinariamente allegro e felice. Probo gli chiese subito: *“Hai*

vinto la lotteria? O che cosa è successo?”. Il giovane collega raggiante rispose: *“Sono stato da Padre Pio e mi ha detto quello che devo fare nella mia vita e come mi devo comportare”*. Ecco! Proprio quello che Probo cercava nel più profondo del suo cuore. Il giorno dopo partì subito per San Giovanni Rotondo per conoscere P. Pio.

San Giovanni Rotondo, 1948

Arrivato nel piccolo paese del Sud Italia, Probo si informò su quale fosse il modo migliore per poter parlare con Padre Pio. Gli fu detto: *“Nel confessionale”*. Si mise in fila tra i numerosi penitenti in attesa. Pensava comunque di non essere un grande peccatore. Non aveva ucciso nessuno, non aveva rubato e anche su altre cose era stato un giovane onesto. Ma quando nel confessionale elencò quelli che riteneva i suoi “peccatucci”, rimase sorpreso dalla voce alta e profonda di P. Pio: *“Vattene!” - “Come? Io vorrei confessarmi!”*. *“Vattene! Ritorna un'altra volta”*, fu la risposta non meno brusca. Probo era alquanto sconvolto. Perché il sacerdote gli aveva negato l'assoluzione? No, così non poteva tornare a casa. Si prenotò per un'altra confessione e due giorni

dopo era ancora una volta in ginocchio davanti a P. Pio. Ora gli era più chiaro cosa non fosse in ordine nella sua vita. Ma di nuovo sentì la dura parola: *“Vattene!”*. Era troppo! Ripartì con il proposito di non tornare mai più in quel posto. Ma non aveva pace, lo logorava un tormento indescrivibile: *“Perché P. Pio non mi ha dato l'assoluzione?”*. Questa angoscia durò 40 giorni fin quando una notte sognò il padre cappuccino che veniva da lui e gli elencava tutti i peccati che non aveva confessato. Che sollievo! Appena gli fu possibile, Probo tornò a San Giovanni Rotondo e questa volta ottenne subito l'assoluzione. E non solo questa, in quell'occasione conobbe un Padre Pio del tutto benevolo, che gli aprì gli occhi su come fare del bene.

Una nuova vita

Per Probo ebbe inizio una nuova vita. Iniziò ad interessarsi alla fede, ad impegnarsi in parrocchia e sperimentò la vera gioia interiore. P. Pio tornò presto in sogno dal suo figlio spirituale, dicendogli: *“Vieni, debbo parlarti”*. Probo ricevette ancora l'assoluzione e questa volta anche un'indicazione concreta per la sua vita: *“Affrettati e sposati”*. Come penitenza avrebbe dovuto partecipare alla Santa Messa ogni giorno per un mese in una determinata chiesa. Don Probo ricorda:

“Ho iniziato a vedere le donne con occhio diverso e a valutarle in modo diverso perché sapevo che avrei dovuto presentare la mia futura moglie a P. Pio. Ho pregato la Madre di Dio di aiutarmi ad incontrare una donna simile a Lei. Poco tempo dopo ho conosciuto Anna Maria Vannucci e l'ho portata a San Giovanni Rotondo. P. Pio non ci ha fatto aspettare a lungo con le nozze. Il 1 giugno 1952 ci ha uniti in matrimonio a Pietrelcina. Io avevo 33 anni”.

P. Pio accompagnò la famiglia come un vero buon pastore. Tutti e sette i figli, tre ragazze e quattro maschietti, ricevettero la Prima Comunione dalle mani di questo santo padre cappuccino. La famiglia andava a visitarlo in tutte le occasioni possibili. Probo poteva confessarsi ogni due settimane e accettò volentieri tutti i consigli di P. Pio. Dio si era manifestato a Probo come Gli aveva chiesto, ora anche lui voleva essere fedele alla sua promessa di fare in tutto la Sua volontà. In casi di grave necessità P. Pio visitava in bilocazione la famiglia di Probo e dava consigli su come comportarsi. Anna Maria era un'insegnante, una donna colta e molto unita al marito in tutto quello che riguardava l'educazione dei figli. Fu un duro colpo quando Dio la chiamò a Sé nel 1970. La figlia più piccola aveva appena cinque anni e chiese al papà: *“Perché Gesù mi ha tolto la mamma, mentre io sono così piccola e ho ancora bisogno di lei?”*. Il vedovo provato le rispose: *“Gesù è Dio?”* - *“Sì, papà”*. *“Se Gesù è la bontà infinita, l'amore e la saggezza, e lo ha fatto, allora è un segno che Egli ama noi e anche la mamma”*.

Ancora oggi, con i suoi figli reali e spirituali, don Probo ripete molte volte la giaculatoria: *“Padre mio, buon Padre, ti offro tutto e mi dono a te!”*.

Dopo la morte di Anna Maria Probo fu molto preso dall'educazione dei figli, oltre che dal lavoro e dal dover essere allo stesso tempo padre e madre. In famiglia avevano pochi mezzi finanziari e per questo lui spinse i figli più grandi a lavorare e a sposarsi presto. Due di loro volevano diventare sacerdoti, ma il padre respinse la loro richiesta ritenendo di non essere in grado di mantenerli agli studi. Una notte, però, in sogno gli apparve la moglie che lo rimproverò amorevolmente: *“Lasciali fare, non ti preoccupare. Mi occupo io di voi”*. La mattina seguente Probo raccontò ai figli quel che la mamma aveva detto in sogno e diede loro il suo consenso e la sua benedizione. Più tardi anche gli altri due si avviarono verso il sacerdozio e una delle figlie divenne suora. I figli avevano imparato dall'esempio del padre a cercare la volontà di Dio e a metterla in pratica.

Dal diaconato al sacerdozio

*D*opo essere andato in pensione, Probo ha frequentato il cammino di formazione come diacono permanente, perché voleva mettere le sue forze al servizio di Dio e delle persone. Il suo operato pastorale da diacono ha portato la parrocchia che gli era stata affidata a nuova fioritura. Poi è successa una cosa inaspettata: il 10 agosto 1987, nel 77° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di P. Pio, durante la Santa Messa a San Giovanni Rotondo, per tre volte Probo ha sentito dal Cielo la voce del suo padre spirituale: *“Tu sarai sacerdote”*. Glielo ha ripetuto tre volte. *“Quando sono uscito dalla chiesa, ho riso pensando: non sai il latino, non sei mai stato in seminario, come puoi*

diventare sacerdote?”.

Ma il suo cuore non ha più trovato pace. In fondo non era stato uno qualunque a dirgli quelle parole, ma il suo padre spirituale - e a lui non aveva mai negato nulla. E se fosse stata proprio la volontà di Dio? Allora Probo ha deciso di andare dal suo vescovo per raccontargli tutto ciò che gli era successo, con le gambe che gli facevano “giacomo, giacomo”. Il vescovo, che conosceva il bravo e virtuoso padre di famiglia, gli ha confermato l'autenticità della chiamata e lo ha consacrato sacerdote l'8 maggio 1988, a 69 anni. Cosa può realizzare Dio in un'anima che cerca davvero la Sua volontà!

Possiamo dire solo grazie

Ci sarebbe tanto da raccontare sui figli spirituali di don Probo.

Abbiamo scelto due di loro, Lino Angeli e Adele Bartoli, la cui storia di vita dimostra, in modo toccante, gli effetti di benedizione che si ricevono quando ci aiutiamo a vicenda a realizzare la volontà di Dio.

Lino Angeli, nonno del nostro diacono Matteo, oggi è conosciuto in tutta Riccione. Svolge la sua attività di diacono permanente a San Lorenzo e la vita della parrocchia non si può immaginare senza di lui. Quest'uomo profondamente credente e buono, con il senso dell'umorismo, che irradia l'equilibrio e la tranquillità di una vita ricca di esperienza, non dimostra affatto i suoi 84 anni.

Lino, che a soli 13 anni aveva perso il papà, è cresciuto nel periodo più fiorente del comunismo in Italia. Da giovane conosceva quel che insegnava la Chiesa, ma praticava poco la fede. Quando, nel 1960, si è innamorato di Maria, divenuta poi sua moglie, ha dovuto di nuovo confrontarsi con la Chiesa Cattolica perché lei era una ragazza credente. Nei primi tempi del matrimonio, ogni tanto, lui, solo per amore, l'accompagnava alla Santa Messa. Questo, però, ha avuto fine quando Lino ha trovato un buon posto di lavoro a Milano. Le sere ha iniziato ad andare a bere qualcosa con i colleghi e poi tornava a casa bestemmiano e pieno di ribellione. I conflitti dolorosi fra i coniugi sono aumentati sempre più e Maria ha cercato rifugio presso il Signore.

Poi al figlio Dino è stata diagnosticata una grave malattia, dalla quale sarebbe potuto guarire solo con l'aria del mare; allora la famiglia si è di nuovo trasferita a Riccione. Lino ha impiegato lì tutte le sue energie nella costruzione di una casa per la famiglia, ma come padre e marito era ancora spesso aggressivo e insoddisfatto. Nel 1978, durante un pellegrinaggio a Lourdes, davanti alla grotta delle apparizioni, ha implorato la grazia della fede ed è stato toccato profondamente. Tornato a casa, ha chiesto alla

moglie di recitare tutti i giorni il rosario insieme a lui. Aveva lentamente iniziato a cambiare. Dieci anni dopo, con un po' di esitazione, ha accettato un invito per un pellegrinaggio a Medjugorje. Ricorda: *“Fin dalla prima sera ho percepito che mi aspettava qualcosa di speciale. Da un po' di tempo avevo il desiderio di un padre spirituale che mi aiutasse ad avvicinarmi a Dio. Ma di tutti i sacerdoti che conoscevo, nessuno mi sembrava quello giusto. Quando durante la Santa Messa, al momento della consacrazione, p. Jozo ha elevato l'Ostia, è successo qualcosa di particolare. Intorno all'Ostia ho visto l'immagine della Madonna, il Cuore di Gesù e il volto di don Probo, che conoscevo per sentito dire. Nello stesso momento ho capito che Dio mi voleva donare questo sacerdote come padre spirituale”*.

Tornato a Riccione, insieme con la moglie, il 1 novembre 1988, festa di tutti i Santi, si è recato nella parrocchia di San Martino in Venti. Durante la processione eucaristica, passando accanto alla coppia, all'improvviso don Probo ha detto a Lino: *“Porto il Santissimo in sagrestia e poi vengo da voi!”*. Dopo questa accoglienza del tutto inaspettata in Lino si è sciolta ogni riserva e con semplicità ha raccontato al parroco il motivo della sua visita.

Da quel giorno ha avuto inizio un rapporto profondo tra Lino e il suo padre spirituale, al quale egli si è affidato completamente. Ha cominciato ad aiutarlo in parrocchia e così, attraverso l'esempio di don Probo, più che con le parole, Lino ha imparato cosa vuol dire vivere per Dio e per le anime.

Nel 1991 mentre don Probo si trovava in Israele, per un mese Lino si è occupato della parrocchia. In quel periodo, un giorno è venuto a celebrare la Santa Messa un padre cappuccino, a lui sconosciuto. Questo padre ha chiesto a Lino: “Sei diacono?”. Sorpreso ha risposto di no: ad una cosa simile non aveva mai pensato, perché era già avanti con gli anni e non aveva alcuna

formazione teologica. “Allora parla con il tuo vescovo e, se avesse obiezioni, chiedigli se Pietro era istruito”.

Don Probo è convinto che questo cappuccino sconosciuto fosse Padre Pio. Nel 1992, a 59 anni, ha iniziato gli studi di teologia e cinque anni dopo è stato consacrato diacono.

Maria racconta: “La Madonna ha cambiato completamente mio marito. Se ripenso ai nostri primi anni di matrimonio, lui oggi è irriconoscibile, anche se ha sempre avuto un buon cuore. È diventato comprensivo, soccorrevole, ma soprattutto pronto al sacrificio. Questo mi stimola ad imitarlo. Una delle gioie più grandi che Dio mi ha donato è la chiamata al sacerdozio di nostro nipote Matteo che sarà ordinato il prossimo 8 dicembre. Ma non solo lui, noi accompagniamo tutti i nostri figli e nipoti con la preghiera e con tutto il nostro affetto. Possiamo solo dire grazie a Dio per tutto quello che ci ha donato attraverso don Probo”.

Un cammino “spinoso” verso la felicità

Nel 1990 il padre di famiglia e diacono permanente Lino Angeli è stato lo strumento di Dio per condurre una giovane donna, Adele, al suo futuro padre spirituale, don Probo. Nata in una famiglia credente, come molti altri giovani durante l’adolescenza aveva abbandonato Dio e la Chiesa. In seguito aveva iniziato una convivenza con un uomo divorziato; con lui aveva avuto una figlia con il desiderio di fondare una vera famiglia.

Nonostante non praticasse la fede e diverse cose della sua vita non fossero per niente in ordine, una notte Gesù ha visitato in sogno Adele per chiederle il suo amore. Aveva in testa la corona di spine, era molto sofferente e l’ha guardata dicendole: “**Non mi abbandonare anche tu!**”. Poi le ha mostrato la cattiveria degli uomini e i peccati più orrendi. Quando si è svegliata Adele ha pianto in modo straziante. Mai prima aveva visto una così grande sporcizia di peccati. Ha iniziato a pregare con fervore e ha promesso a Gesù: “*Ti dono la mia vita, voglio fare tutto ciò che Tu desideri e accettare ogni sofferenza che Tu mi manderai per riparare e salvare le*

anime dal cadere in questo nero e profondo pozzo infernale”.

Sebbene non partecipasse alla Santa Messa e continuasse la sua relazione senza essere sposata, dopo l’incontro con Gesù la sua vita è cambiata completamente. Pregava molto e cercava un sacerdote che la potesse aiutare a comprendere la volontà di Dio per la sua vita. Il primo con il quale si è confidata l’ha respinta, perché non era disposta a troncarsi immediatamente la sua relazione. Ma poi è stato il suo convivente ad abbandonarla, quando la loro figlia aveva due anni, e per Adele è iniziato un periodo di sofferenza.

Allora aveva solo 25 anni e avrebbe dovuto attendere ancora sette anni fino alla sera in cui Lino l’ha notata nella sua parrocchia di Riccione. Egli conosceva i suoi genitori e, quando nella difficoltà l’ha vista pregare con tanto fervore, l’ha avvicinata dicendole: “*Ti farebbe bene conoscere don Probo*”.

Le ha donato poi due libri del sacerdote che lei ha letto la sera stessa. Appena ha iniziato a leggerli ha capito: “*Questo è il mio padre spirituale!*”. Il giorno seguente - Adele aveva 32

anni - è andata subito da don Probo, il quale, dopo aver pregato una novena allo Spirito Santo e alla Madonna, l'ha accolta nel gruppo delle sue figlie spirituali.

“In piena libertà ho deciso di essere ubbidiente a lui, per realizzare in questo modo la volontà di Dio. Ho sempre notato come don Probo la cerchi costantemente. Quando gli ho fatto delle domande, non mi ha mai risposto subito secondo il suo pensiero. A volte mi ha fatto aspettare delle settimane, perché ha desiderato prima comprendere attraverso la preghiera ciò che Dio voleva da me. È inimmaginabile cosa, con l'ubbidienza, Dio ha riparato e risanato nella mia vita”.

Oggi Adele vive come laica in un istituto secolare, che ha come scopo l'assistenza spirituale ai sacerdoti con la preghiera e i sacrifici. Ha

donato la sua vita a Gesù Sommo Sacerdote per tutti i sacerdoti della terra, e in modo particolare per don Probo con tanta gratitudine per tutto ciò che ha ricevuto da lui. Si guadagna la vita con piccoli lavori di ogni genere. Dopo aver dedicato le prime ore del mattino all'adorazione e alla Santa Messa, va dove viene chiamata tramite la parrocchia: aiuta a stirare, a lavare le finestre, a badare ai bambini, a curare persone anziane, a fare la spesa; è presente ovunque sia necessario. Ma la sua vera “casa” è la chiesa parrocchiale, dove Gesù è presente; a Lui ogni giorno durante l'adorazione affida tutte le sue intenzioni.

“Mi ritengo una fra le persone più felici al mondo”, ci dice Adele con convinzione, *“perché nulla ti può più riempire e nulla ha più senso del vivere la volontà di Dio anche nel compito più piccolo”.*

L'amore non è un gioco

Nell'estate del 2014, durante un incontro per i giovani, intitolato “L'amore vince”, a Kundl, nel Tirolo, Irina Weiss, 22 anni, insegnante di scuola elementare, e il fidanzato Alexander Breuß, 27 anni, commerciante, hanno dato una bella testimonianza di fede che in seguito hanno brevemente scritto per noi.

Alexander ed Irina: Prima di tutto è necessario dire che non ci sentiamo migliori degli altri e che non vogliamo essere considerati dei moralisti. Per noi è importante raccontare la nostra esperienza e testimoniare come abbiamo dovuto combattere per la bellezza e la purezza del nostro amore. Abbiamo capito che si trattava del nostro futuro e della felicità della nostra vita.

Irina: Nonostante io sia cresciuta in una famiglia cattolica, per molto tempo la fede non mi ha detto nulla. Andavo a Messa ogni domenica, ma senza alcuna convinzione. In quel periodo la mia

vita era scandita dalla moda, dalle uscite, dalla bellezza esteriore, etc. Tutto si svolgeva su un livello molto superficiale e le cose più importanti per me erano piacere, divertirmi e godermi la vita.

Alexander: Anch'io sono cresciuto in una famiglia cattolica e ho avuto una bella infanzia piena d'affetto, ma la fede, per tutti noi, non ha mai avuto grande importanza. Sono stato educato senza Dio e ho vissuto come tanti altri giovani. Ho avuto anche molti amici non credenti e insieme abbiamo goduto regolarmente di tutte le

offerte del mondo. Lo stile della mia vita consisteva nell'essere sempre "up to date", volevo essere il primo fra i miei amici: con le macchine 'cool', con l'uso di paroloni. Spesso si trattava solo di fare colpo sulle ragazze. Così ho vissuto senza Dio fin quando Irina, durante un torneo di calcio, non è entrata nella mia vita. Con lei pian piano è cambiato tutto.

Irina: Devo riconoscere che, dopo il nostro primo incontro, non ho subito reso tutto facile ad Alex. Nonostante allora avessi ancora idee molto mondane, avevo deciso che avrei potuto vivere un'amicizia più profonda con un ragazzo solo se lui mi avesse dimostrato di amarmi davvero e di potermi fidare: "*Se ha intenzioni sincere, allora me lo deve provare*". Così Alex ha dovuto aspettare le mie attenzioni per ben sei mesi.

Alexander: Fin dall'inizio del nostro rapporto, Irina ha posto la condizione di andare insieme a Messa tutte le domeniche. Per farle piacere ci sono andato una prima volta. L'unica cosa che ho potuto pregare con gli altri è stato il Padre nostro. Tutto il resto mi era sconosciuto e non sapevo cosa stesse accadendo lì durante la celebrazione. Quella domenica sera me ne stavo seduto in chiesa invece di stare con i miei amici al cinema o in qualsiasi altro posto. È successo che questa "volta" è diventata la Santa Messa di tutte le domeniche sera, anche se in quel periodo le proposte del mondo erano ancora molto importanti per noi. Trascorrevamo le serate del sabato con i nostri amici alle feste o in discoteca, mentre la domenica sera ce ne stavamo docili in chiesa. Ad un certo momento ci siamo resi conto che tutto questo era una contraddizione.

Irina: In quel periodo ci sentivamo in conflitto. Superata la paura di "perdere qualcosa", per la prima volta ho deciso di partecipare all'incontro dei giovani a Kundl. Durante questo incontro ho fatto un dono a Gesù, che anch'io non pensavo avrei potuto offrirGli: ho cancellato la mia pagina facebook. Poco dopo ho conosciuto lì la mia più cara amica. Per la prima volta ho compreso che Dio mi ama e che Lui ha un piano per la mia vita. Ritornata a casa ho notato un cambiamento

notevole in me, senza comprendere subito di cosa si trattasse. Ma, per la prima volta, quasi senza rendermene conto, io avevo permesso a Dio di entrare davvero nella mia vita.

Alexander: Irina ha deciso di andare a Kundl e mi ha chiesto se fossi disposto ad andare con lei. In un primo momento ero un po' scettico, ma poi per amore ho deciso di seguirla. Arrivato lì sono rimasto sorpreso. Era tutta una novità per me incontrare giovani così felici, pieni di gioia di vivere e aperti. In quel fine settimana si parlava di Gesù, di adorazione, confessione, rosario ... Mi sembrava che una slavina mi stesse travolgendo.

Tornato a casa, dopo aver elaborato tutte queste impressioni, ho notato che i giorni a Kundl avevano lasciato in me una traccia. Ho sperimentato che ricevere Gesù mi aveva fatto bene, fino al punto che partecipare tutti giorni alla Santa Messa è stato un mio desiderio.

Anche il rapporto con Irina si era rinnovato e ha iniziato a svilupparsi sempre più. Le mie idee sull'amore e sull'amicizia sono cambiate notevolmente. Fino ad allora avevo pensato che contasse unicamente il divertimento e avevo conosciuto solo l'egoismo con la conseguenza di pretendere che si facesse sempre la *mia* volontà. Si trattava del *mio* divertimento, del *mio* piacere, della *mia* voglia, in breve: si trattava sempre di me. Ma siccome ci eravamo aperti alla grazia, Dio ha potuto operare in noi.

All'improvviso Irina ha cominciato a porre una condizione dopo l'altra, tanto che io all'inizio non capivo, ma con il tempo ho realizzato che lei voleva solo il meglio per il nostro rapporto. Così siamo arrivati all'essenza di quel che crea davvero un'unione profonda. In questo modo ci siamo conosciuti non solo e unicamente a livello esteriore, ma anche su un altro piano. Al primo posto c'era la personalità dell'altro, il suo modo di agire, il suo carattere, la sua bravura e le sue debolezze. Ho imparato a rispettare la personalità di Irina e anche a conoscere sempre più la sua anima. È stata opera della misericordia di Dio, che ho accolto dopo averGli aperto il mio cuore.

Irina: Abbiamo anche imparato a lottare insieme

e così ho compreso che Dio aveva un progetto per la nostra vita: il matrimonio, dei bambini, una famiglia! Lui stesso mi ha messo nel cuore questo desiderio. Ho constatato che avrei potuto vivere e realizzare tutto questo solo con il Suo aiuto. È stato un combattere insieme e cercare di comprendere insieme ciò che Dio voleva per la nostra vita, diversamente avremmo avuto una convivenza fin quando fosse durata. Tutti e due abbiamo capito che potevamo essere felici solo impegnandoci a fare tutti i giorni la volontà di Dio. Abbiamo dovuto imparare ad accettarci come siamo e anche a perdonarci.

Alexander: Sì, in verità è stato anche un continuo lottare per la purezza e la bellezza del nostro amore. Abbiamo imparato che il nostro rapporto poteva svilupparsi soprattutto con il “sacrificio” per amore. Con questo intendo il “sacrificio dello stare a distanza”, cioè la castità prima del matrimonio. Perché solo con questa rinuncia per amore, l’uno verso l’altro, il nostro rapporto poteva e può ancora rinnovarsi giorno dopo giorno. Per questo oggi cerchiamo di mantenere la nostra unione con la preghiera personale, la Santa Messa e con la confessione regolare.

Irina: Questa rinuncia a volte è dura, ma vale pienamente la pena combattere per essa, perché anche così si comprende se l’altro è veramente la persona giusta. Per capire se il nostro amore

fosse volontà di Dio, abbiamo consapevolmente deciso di vivere seguendo i Suoi comandamenti. Una cosa era ed è chiara, che il mondo ti deride e pensa: “Sono malati di mente”. Nonostante le incomprensioni e la perdita di alcune amicizie, vogliamo incoraggiare tutti a scegliere la via della fede, avendo anche il coraggio di farsi deridere, perché Dio ha sempre il “meglio” pronto per noi!

Alexander: Care ragazze, Dio vi ha dato un grande tesoro, cioè la dignità della donna e la verginità. Proteggete la vostra bellezza, interiore ed esteriore, perché siete chiamate a trasmettere la vita. Non la mettete in mostra davanti a noi uomini, non presentatevi in vesti stravaganti e truccatissime, ma siate naturali e fatevi preziose perché noi uomini vogliamo lottare per la donna della nostra vita!

Irina: Cari ragazzi, noi ragazze non vogliamo un “macho”, uno spaccone e un ragazzo che si dà delle arie. Al contrario, nel profondo del nostro cuore cerchiamo un ragazzo del quale avere fiducia, uno che non ci deluda in continuazione, uno che viva con noi la fede e soprattutto non si prenda gioco dei nostri sentimenti. Perché l’amore non è un gioco, l’amore ha a che fare con la fiducia e la donazione. Sforzatevi perciò ad essere affidabili e sinceri. State attenti alla purezza dei pensieri, degli sguardi e delle azioni, perché questo vuole Dio.

*“Voglio amarti, rispettarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.
Porta questo anello come segno del nostro amore e della nostra fedeltà”.*

Queste sono le parole d’amore e di donazione con le quali, il 24 luglio 2015, abbiamo pronunciato il nostro sì davanti a Dio nel sacramento del matrimonio. Il tempo di preparazione al più bel giorno della nostra vita è passato, ma dopo il matrimonio ha ancora più valore compiere la volontà di Dio e amare il coniuge più di se stessi. Per riuscirci abbiamo imparato a vivere sempre più dell’Eucaristia e del sacramento della riconciliazione.